

## Don Ciotti in visita alla Mare Jonio

Ieri a Lampedusa don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ha incontrato l'equipaggio della Mare Jonio e partecipato insieme alle altre associazioni a un'iniziativa alla Porta di Lampedusa per chiedere «porti aperti». «Il male ha tre grandi complici: il silenzio, l'indifferenza, l'inerzia e bisogna aggiungere anche la viltà e la mancanza di coraggio. Tante

tragedie della storia, come l'olocausto, sono avvenute anche grazie al concorso di queste forme di complicità morale e materiale. L'equipaggio della Mare Jonio - ha commentato don Ciotti - ha avuto il merito di opporsi a questo male, a questa perdita di umanità e civiltà. Sono cittadini, esempio di responsabilità e integrità morale, e invece c'è chi ai più alti livelli della "politica" pensa di incriminarli. È la morte della politica ma anche del diritto.

**Avenire**  
Sabato 18 maggio 2019

Corriere della Sera **Sabato 18 Maggio 2019**

23  
TO

### ■ Torino

# Era un riferimento per missionari e suore impegnati in Madagascar

di **Floriana Rullo**

**A**veva compiuto 99 anni il giorno di San Valentino. Padre Luigi Calcagno è morto a Torino nella casa d'ospitalità e cura San Vincenzo, in Torino Valsalice. Era nato agli albori del secolo scorso, nel 1920, a Vignale Monferrato, in provincia di Alessandria. Sin da ragazzo aveva sentito una forte vocazione e, una volta ordinato sacerdote, era entrato a far parte della congregazione dei Missionari di San Vincenzo. Uomo mite e sempre disponibile con tutti aveva vissuto, come tanti, le difficoltà della Seconda Guerra mondiale. Ma era stata quella la miccia che lo aveva spinto ad aiutare e soccorrere i più bisognosi. Padre Luigi era una guida per i suoi fedeli, ma soprattutto un testimone della storia. «Quella storia fatta di errori che non si devono ripetere



ma anche di lezioni da imparare», diceva sempre. Nonostante l'età e l'andamento un po' «traballante», era sempre stato vigile. Anzi aveva continuato il suo impegno di sacerdote fino a qualche anno fa, fino a quando la salute glielo aveva permesso. «Spesso si spostava dalla sua casa di via XX settembre, dove viveva, al volante la sua Citroen», raccontano alcuni fedeli a lui particolarmente legati. Insieme a padre Mulassano si era sempre

occupato della Chiesa della Visitazione e, al 27 di ogni mese, conduceva la Supplica alla Medaglia Miracolosa a cui partecipavano fedeli da ogni parte di Torino. Energico e sempre sorridente, non si abbatteva mai e aveva sempre una buona parola per tutti, soprattutto verso chi si trovava in un momento negativo della vita. Per un lungo periodo aveva ricoperto il ruolo di Visitatore della Provincia di Torino, diventando poi Superiore Generale delle Suore Nazarene di Torino. Incarico ricoperto per oltre 25 anni. Tra i suoi compiti quello di tenere i contatti con i missionari e le suore operanti in Madagascar. Lascia il nipote Franco. Due le funzioni funebri in suo ricordo: una si svolgerà oggi alle 10.30 alla Casa di Ospitalità San Vincenzo, l'altra lunedì sempre alle 10.30 nella Chiesa della Visitazione in Torino, via XX settembre.

OPERANO NEL QUARTIERE CON MAGGIOR PRESENZA STRANIERA

# Torino, missione delle salesiane nel cuore etnico di Porta Palazzo

ILARIA DE BONIS  
Torino

**F**are missione in un appartamento in affitto immerso nel mercato etnico più popolare di Torino è la scommessa riuscita di due suore salesiane che hanno compiuto il salto dal convento alla "strada". Julieta Joao, mozambicana, e Paola Pignatelli, entrambe della Congregazione di Maria Ausiliatrice, da sette anni sono una presenza discreta e capillare a Porta Palazzo. Dalla scuola di italiano per stranieri alla vendita delle borse fatte a mano nei laboratori di sartoria, dal dialogo interreligioso alla stireria popolare, il loro servizio è un esempio di versatilità missionaria. Il profumo delle spezie e i colori sgargianti del mercato accompagnano ogni giorno le attività di Paola e Julieta. «Iniziammo nel 2012 – ricordano le consorelle – ci mettevamo con un gazebo in mezzo al mercato facendoci tradurre un questionario in tutte le lingue per chiedere alle persone di cosa avessero più bisogno. Di lì è partita l'idea di una scuola di lingua italiana e poi quella dei laboratori di manualità».

Porta Palazzo era il luogo perfetto per incontrare il mondo: una zona di frontiera, di convivenza tra popoli, per lo più persone di origine maghrebina, frequentato da moltissime donne islamiche. Un'occasione unica per la Chiesa di tentare fino in fondo la strada del dialogo, anche in unione con la rete delle moschee di Torino. Per un certo periodo Paola e Julieta sono state affiancate da Rita, una consorella indiana, «un segno per la scelta di mettere tre realtà culturali così diverse a servizio di un popolo che emigra», ricorda Paola. L'esperienza per Rita si è conclusa qualche mese fa, ma è rimasto qualcosa del suo contributo alla missione di strada; inoltre da quando il Tavolo dei valdesi e la Comunità di Sant'E-

gidio hanno attivato i corridoi umanitari verso l'Italia, le suore salesiane hanno iniziato a collaborare per l'accoglienza delle donne siriane. «Da quattro anni siamo entrate ufficialmente a far parte del coordinamento di un gruppo interreligioso – racconta ancora Paola – in vista della giornata del dialogo che ogni anno cade il 27 ottobre».

L'ultimo corso pratico ad essere stato introdotto è il corso di stiro professionale: lo gestiscono due signore che avevano una stireria a Torino e sanno dare all'attività un taglio professionale serio. L'obiettivo finale è quello di trovare un accordo con le lavanderie del quartiere ed inventare una «stireria popolare» per Porta Palazzo. Ma se questi fossero solo dei corsi di apprendimento fin a se stessi, non sarebbero davvero utili al resto della cittadinanza. Ecco perché l'offerta delle salesiane si è allargata: «ai ragazzi delle catechesi, dei centri

giovanili e delle scuole diciamo di venirci a trovare nel borgo e di sperimentare una giornata nel quartiere assieme a noi, oppure creiamo incontri con dei coetanei che ci permettano di parlare di inclusione. Sono attività che facciamo a latere dei laboratori con le donne immigrate». «A seconda delle età tocchiamo il tema dell'infanzia negata o della tratta degli esseri umani – spiega suor Paola – e mettiamo i ragazzi di fronte a cose che sono dietro l'angolo». Questa «visibilità» delle suore, proprio perché non ci sono i muri del convento a separarle dal mondo, «è una cosa che ci rende estremamente vulnerabili – dicono – perché si è senza filtri: qui entra chiunque. Tante volte ti senti impotente, non hai la minima soluzione da proporre e non capisci la complessità del problema, ma hai comunque incrociato un pezzo di vita». E ne sarà valsa la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Domenica 19 maggio 2019

16

CATHOLICA

# L'appello a messa fa «ripartire» l'ascensore rotto

## Gran Madre, il parroco: «Anziani e disabili non vengono». Iren corre ai ripari

**L'**appello – con tanto di ultimatum – è stato scandito a chiare lettere da dietro l'altare, suscitando l'applauso dei fedeli: «Se non aggiustano definitivamente l'ascensore, io la prossima domenica non dirò messa, in segno di rispetto verso i disabili. Hanno gli stessi diritti di tutti ad entrare in chiesa». Così don Paolo Fini, parroco della Gran Madre, ieri mattina ha concluso la funzione del mattino denunciando un fatto che non può apparire a nessuno di banale importanza. Al tempio, di proprietà comunale, si entra soltanto dopo aver percorso una lunga e scenografica scalinata. Ma le persone sulla sedia a rotelle, o con qualche difficoltà motoria, hanno già perso due messe, perché le scorse domeniche l'ascensore era rotto. Non solo. Come ha dichiarato don Paolo ieri mattina: «E' da mesi che il

montacarichi non funziona bene, perché è vecchio e andrebbe sostituito. Ogni volta che viene un tecnico ad aggiustarlo, dopo pochi giorni siamo di nuovo al punto di prima».

«Non è possibile che si vada avanti così – ha proseguito il prete – anche perché, tra non molto, la Gran Madre ospiterà delle importanti reliquie (quelle di Santa Bernadette, giunte in Italia da Lourdes a fi-



**La parola**

### GRAN MADRE

La chiesa della Gran Madre di Dio è uno dei più importanti luoghi di culto cattolici di Torino. È nella piazzetta omonima, si trova vicino alla riva del fiume Po, dinanzi al Ponte Vittorio Emanuele I e alla centrale piazza Vittorio Veneto. Terminata nel 1831, la chiesa della Gran Madre riveste particolare importanza per la città, la sua storia e la sua posizione. Da un'idea dell'architetto Ferdinando Bonsignore, la sua forma riprende quella del Pantheon romano, di stile neoclassico-adrianeo.



**Online**

Leggi e commenta anche sul web le notizie raccolte e raccontate dai nostri giornalisti [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

ne aprile) e non possiamo rischiare che i pellegrini restino senza ascensore». «Trovano i soldi per fare le feste, come San Giovanni, e non per garantire l'accesso ai disabili?» si sarebbe lasciato poi scappare il don, a microfono spento. Il parroco ha concluso la messa esortando tutti i fedeli a darsi da fare per mobilitare politici, amministratori e media affinché il problema venisse risolto. In pochi minuti, a messa finita, la sacrestia si è riempita di volontari pronti ad aiutare: imprenditori, avvocati, professionisti. Qualcosa si è smosso in poche ore, perché già nella serata di ieri, il Comune ha diffuso una nota in cui promette che grazie a Iren nella giornata di oggi «tornerà regolarmente in funzione l'ascensore, dopo uno stop di 48 ore causato da un guasto all'impianto».

**E. Sol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gran Madre senza ascensore da un mese L'omelia del parroco contro Appendino

Lo sfogo durante la predica: «Non ha a cuore queste cose, chiudo la chiesa». La Città: subito i lavori

**BERNARDO BASILICI MENINI**

«Dobbiamo smetterla di fare queste figure, altrimenti chiudo la chiesa!». Alla fine il parroco si è arrabbiato, ha sbattuto i pugni sul tavolo, ha alzato i toni, e il Comune ha dovuto correre ai ripari. Ieri mattina i fedeli che sono andati alla Gran Madre per la messa della domenica in una delle chiese simbolo di Torino hanno assistito a una predica molto diversa da quanto si aspettavano. Il parroco, don Paolo Fini, era a dir poco infuriato, e si è rivolto all'amministrazione cittadina con parole di fuoco. Il motivo di tanto malcontento è l'ascensore della struttura, che, come ha spiegato don Paolo, è rotto da circa un mese. Si trova sul lato destro della chiesa, ed è l'unico modo con cui le perso-

ne che faticano a camminare o non ci riescono proprio - anziani, disabili e malati - possono entrare dentro la basilica, visto quanto sono impervie le scalinate principali e quelle laterali.

Senza ascensore diversi fedeli sono costretti a rimanere fuori. La Gran Madre è di proprietà della Città: dunque l'intervento spetterebbe al Comune e a Iren, che dovrebbe occuparsene in prima persona. Eppure, anche se i tecnici si sono presentati in chiesa, i lavori non sono ancora partiti causa la solita trafila di passaggi e intoppi burocratici.

Ecco quindi che arriviamo alla predica di ieri. «Se non posso far seguire la messa ai disabili agli anziani, allora chiudo la chiesa. La settimana prossima metto un cartello

con scritto che non è aperta a causa dell'ascensore guasto», ha spiegato il parroco di fronte a una chiesa gremita di persone. Poi ha rincarato: «Dobbiamo smetterla con queste figure. Tra un mese arriveranno delle reliquie, e cosa diremo a tutti quelli che vorranno venire qui?».

Don Paolo si è poi scagliato contro quella che definisce una grave «mancanza di volontà». E ha tuonato: «L'amministrazione dovrebbe pensare più a queste cose e meno agli eventi. Non sono grado di far funzionare neanche un chiosco».

Non è finita, perché il parroco ha fatto nomi e cognomi: la sindaca Appendino e il vicesindaco Montanari. E a quel punto dell'invettiva si è preso gli applausi di tutti i presenti,

molti dei quali non avevamo mai visto il loro parroco tanto arrabbiato.

Per capire le ragioni di una sortita così rumorosa bisogna però conoscere don Paolo: 60 anni, origini toscane. Un sacerdote amatissimo dalla sua comunità di fedeli. Ne parlano come di una persona colta, al passo con i tempi, nota, tra le altre cose, per le sue prediche molto apprezzate, e per la sua presenza umana. «Un uomo schietto», dicono tutti, precisando però che per farlo arrabbiare in questo modo ce ne vuole.

Ieri, in parte, lo ha ammesso anche lui: «Non so più cosa fare, per questo mi rivolgo a voi», ha spiegato ai fedeli, nella speranza che qualcosa finalmente si muovesse. E in ef-

fetti i fatti gli hanno dato ragione. Evidentemente la sua invettiva dev'essere rapidamente arrivata alle orecchie giuste perché, la Città si è messa subito sugli attenti. E in nemmeno due ore pare aver risolto la situazione.

Subito dopo pranzo è arrivato l'annuncio del Comune: oggi l'ascensore tornerà regolarmente in funzione. A Palazzo Civico ridimensionano l'accaduto e parlano di «uno stop di 48 ore causato da un guasto all'impianto». Poi spiegano i tempi della riparazione: «I tecnici di Iren, che sabato avevano effettuato il sopralluogo e avviato l'intervento appena giunta la chiamata, stanno in queste ore provvedendo al necessario approvvigionamento dei pezzi di ri-

cambio e di altro specifico materiale indispensabile per effettuare la riparazione. Ciò permetterà di ultimare i lavori e di rimettere, come detto, in funzione l'ascensore».

La versione della parrocchia è un'altra, tanto che don Paolo parla di un impianto rotto da un mese, falcidiato da continui guasti, l'ultimo dei quali si è verificato sabato. La riparazione, dunque, non sembra la soluzione definitiva. «È molto vecchio, deve essere cambiato», ripete il prete. I fedeli sperano che il cielo la mandi buona e non si guasti più. Altrimenti, la prossima settimana rischiano di arrivare alla Gran Madre e trovare solo un cartello: «La chiesa è chiusa». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Inaugurata a Lanzo una nuova Rsa

**È** stata inaugurata a Lanzo Torinese la nuova residenza sanitaria assistenziale - Rsa «Collegio San Filippo Neri». È un intervento realizzato dal Gruppo Santa Croce. Si tratta di un restauro funzionale di grande rilievo. L'edificio fu concepito come oratorio e collegio per volontà di San Giovanni Bosco. Il «Collegio San Filippo Neri» accoglierà persone anziane, autosufficienti e non, per un totale di 100 posti letto, offrendo ai propri ospiti l'assistenza medica ed infermieristica, l'assistenza socio-sanitaria e la fisioterapia. Al piano terra si trovano gli ambienti per l'accoglienza, gli uffici, le sale polivalenti, il locale per il culto. Ai piani superiori si sviluppano le aree residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TRAGEDIA DEL 3 GIUGNO 2017

## Torino, panico con lo spray in piazza San Carlo In quattro condannati a 10 anni per omicidio

**S**ono 4 le condanne a poco più di 10 anni di carcere per omicidio preterintenzionale inflitte ai giovani marocchini della gang accusata di avere scatenato il panico in piazza San Carlo, a Torino, la sera del 3 giugno 2017, spruzzando spray urticante tra la folla a scopo di rapina. Nella centralissima e gremita piazza torinese era in corso la proiezione sul maxi-schermo della finale di Champions, Juventus-Real Madrid. Il bilancio fu di 1.672 feriti. E in seguito morirono due donne per le lesioni subite in quella notte di caos. La condanna del tribunale di Torino è arrivata al termine del rito abbreviato. A perdere la vita per le gravi ferite riportate

nella calca furono Erika Pioletti e Marisa Amato. Una pena, quella stabilita dai giudici di primo grado, che non si attendeva Basilio Foti, avvocato di uno degli imputati, per i quali erano stati chiesti 14 anni dall'accusa: «Mi aspettavo qualcosa di diverso», è stato il suo commento, argomentato dal fatto che ci sarebbe comunque stata la rapina all'origine della tragedia costata la vita a due persone. «Ora comunque - sottolinea il legale - è necessario aspettare per leggere le motivazioni della sentenza per capire le ragioni della decisione del giudice». E non è esclusa, quindi, la possibilità di un ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ

9

**Avenire**  
Sabato 18 maggio 2019

T1 CV PR T2 ST XT PI

SABATO 18 MAGGIO 2019 **LA STAMPA** 49

OGGI L'INAUGURAZIONE

## Niente simboli religiosi e uno spazio bimbi In via Sestriere la prima casa funeraria

**FABRIZIO ASSANDRI**

Ci sono un punto ristoro, un'area esterna fumatori con il pergolato e persino uno spazio per i bimbi. Ma che non sia una sala giochi come quelle dell'Ikea lo si intuisce dai murales: da un lato le nubi e il temporale, dall'altro l'arcobaleno. Sta a indicare che i momenti brutti ci sono, ma si possono superare. A differenza di qualunque nuovo locale, l'inaugurazione non coincide con l'apertura al pubblico. Perché il taglio del nastro

di una casa funeraria è incompatibile con la presenza dei familiari di un defunto. Dall'autorizzazione a oggi ci sono voluti più di due anni. Essendo il primo caso a Torino, il percorso è stato lungo, anche se in Piemonte sono già una ventina le realtà simili. In quest'ex fabbrica siderurgica abbandonata da vent'anni, al 21 di via Sestriere, si fanno gli ultimi ritocchi. Si tratta di un luogo in cui un defunto può rimanere anche due o tre giorni fino al fu-

nerale, religioso o laico che sia. Uno spazio che può sostituire le camere mortuarie di un ospedale, di una Rsa, o l'abitazione privata.

«Ci sembra un servizio che può aiutare le famiglie ad affrontare il momento del lutto, ideale per garantire una maggiore privacy» racconta Katia Ballone di Eurofunerali. E l'agenzia non è l'unica ad aver pensato a una casa funeraria: anche Giubileo aprirà la sua è questione di settimane - in cor-

so Bramante 56. In quella di via Sestriere non ci sono simboli religiosi. Alle pareti solo colori bianco e tortora, gli spazi sono spogli e il più possibile neutri. Un po' zen, con le piante e un gioco d'acqua. Ma in ogni stanza c'è un salottino con divanetti e monitor, su cui potranno scorrere le immagini e video del proprio caro, oppure quelle dei santi o di paesaggi.

All'inaugurazione, oggi sono stati invitati i parroci di zona, l'arcivescovo Nosiglia, l'assessore Giusta e il suo predecessore, Lo Russo, che diede le prime autorizzazioni. All'interno della struttura c'è anche una sala del commiato, in cui celebrare la funzione di ricordo della vita del caro defunto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CRONACA TORINO

20/5

L'

# Fino all'ultimo confronto

## Scontro sulle valli olimpiche

La Repubblica Lunedì, 20 maggio 2019

Diversi dibattiti tra i candidati alla presidenza nell'ultima settimana prima del voto regionale  
 Cirio accusa Chiamparino: "Pochi soldi a Sestriere". Secca la risposta: "Investiti 70 milioni"

Infiammare la campagna elettorale è l'obiettivo di quest'ultima settimana di confronti-scontri fra gli aspiranti alla poltrona di piazza Castello. Il bon ton della prima fase è superato: ora l'ordine nelle diverse scuderie è alzare i toni.

Questa sera il palcoscenico è in via Sestriere 34. L'associazione Libera ha invitato il grillino Giorgio Bertola, Valter Boero del Popolo della Famiglia, Sergio Chiamparino e Alberto Cirio a spiegare il loro punto di vista sulle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, un argomento sollevato proprio nei giorni scorsi anche dal questore di Torino Giuseppe De Matteis. Un'occasione per affrontare una questione che esula dai temi ricorrenti di questa campagna elettorale monopolizzata dal braccio di ferro sulla Torino-Lione, dalla ricerca di soluzioni per l'occupazione, dalle posizioni sul Parco della salute.

Oltre 450 medici hanno risposto al questionario inviato dal sindacato Anaa-Assomed. Le loro risposte a una decina di domande («da 1 a 10 quanto è alto lo stress da superlavoro?»; «come si risolve il problema delle liste d'attesa?»; quali sono le cause del disagio in pronto soccorso?»)



▲ In lizza Valter Boero, Alberto Cirio, Sergio Chiamparino e Giorgio Bertola

che saranno valutate dopo le elezioni, non hanno invitato Valter Boero, il candidato del Popolo della famiglia: «Gli auguriamo buona fortuna ma ci è parso poco rappresentativo», dice la segretaria Anaa Chiara Rivet-

ti. Un confronto a quattro è in agenda anche venerdì, ultimo giorno utile prima del silenzio elettorale. La location questa volta è l'arena della Rai di Torino che manderà in onda il servi-

zio la sera alle 18,15. E da questa mattina ciascun candidato avrà la sua vetrina sul piccolo schermo: su Rai 3 alle 18,15 parte oggi Giorgio Bertola, domani è il turno di Chiamparino, mercoledì ci sarà Boero, giovedì Cirio. Replica su Radio 1 alle 19,30.

Ieri il botta e risposta fra i due aspiranti governatori che si contendono la vittoria è partito dalle valli olimpiche. In un incontro a Sestriere con i rappresentanti del "sistema neve", Alberto Cirio sostiene di aver raccolto il cahier de doléances degli operatori: «Si lamentano per un ritardo di due anni nell'erogazione dei contributi per l'innervamento e aggiungono che questo sta mettendo in seria difficoltà la contabilità», è l'accusa del candidato del centrodestra che gioca in casa, visto che il sindaco di Sestriere è il candidato della Lega Valter Marin.

La risposta di Chiamparino è affidata al vicepresidente Aldo Reschigna: «Colpisce che la polemica venga da Cirio che in quelle valli ha brillato per l'assenza, come tutti ricordano. In questi anni nelle valli olimpiche abbiamo impegnato un tesoretto di 70 milioni e oltre 42 milioni sugli impianti sciistici nelle altre valli».

# METROPOLI

Pinerolo

## Vescovo e pastore valdese offrono i locali per celebrare il Ramadan

MONCALIERI

Malore davanti all'ospedale Salvato dai vigilantes

### IL CASO

ANTONIO GIAIMO

Per il Ramadan sia la chiesa cattolica sia quella valdese mettono a disposizione i loro spazi per i credenti di fede musulmana. Accade a Pinerolo e locali destinati sono una sala accanto al tempio valdese e un salone all'Engim, l'ex scuola professionale dei Giuseppini del Murialdo; che diventano nei fine settimana del Ramadan luogo di culto.

In questo modo il Pinerolese, cerniera fra la chiesa cattolica e quella protestante, compie un passo avanti verso la comprensione di fedi diverse. In città c'è solo una piccola moschea, non sufficiente ad ospitare per la preghiera i 600 musulmani e sono ancora in svolgimento le pratiche per ottenere la concessione edilizia per realizzarne una più grande. Così, quando



FOTO GIGIMO

Fedeli musulmani in preghiera nella piccola moschea

la comunità islamica si è rivolta in Comune per chiedere uno spazio per il Ramadan, il sindaco Luca Salvai si è fatto portavoce di questa istanza con le due chiese.

Precisa monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo: «Per tutte le religioni il momento della preghiera è fondamentale e offrendo degli

spazi siamo in linea con l'essere cristiani». Sindaco, vescovo e pastore valdese concordano sul fatto che la convivenza tra culture e religioni diverse è una ricchezza.

Aggiunge il vescovo: «La cura della spiritualità, che spesso dimostra fragilità, serve all'inclusione e alla comprensione. È fondamentale la

cooperazione che, passando dalla preghiera, serve per confrontarci e capirci meglio». E precisa: «I locali messi a disposizione non sono i nostri luoghi di culto perché ogni religione è diversa, ad esempio noi abbiamo le panche, loro i tappeti, per questo motivo sono stati messi a disposizione dei saloni».

Così si evitano anche perplessità da parte dei musulmani ad entrare in una chiesa o in un tempio, molto distanti dalla loro fede.

Sottolinea il pastore valdese Gianni Genre: «A Pinerolo non stiamo facendo nulla di particolare, semplicemente stiamo mettendo a disposizione dei locali perché la comunità islamica con cui ci ritroviamo in una "amicizia" da alcuni anni, possa pregare in questo mese del loro Ramadan in modo dignitoso». E conclude: «Abbiamo incontrato la comunità e scambiato alcune parole in queste occasioni di preghie-

ra. Ho notato una traccia evidente di imbarazzo misto a riconoscenza, come un poco di diffidenza c'è anche, probabilmente, in noi cristiani, valdesi o cattolici del Pinerolese».

Un passo apprezzato dai musulmani che abitano in città, dice Rami Musleh, medico palestinese, consigliere comunale a Pinerolo e portavoce della comunità: «Siamo riconoscenti per questo gesto meraviglioso compiuto dal sindaco, dal vescovo e dal pastore valdese. Abbiamo sempre cercato il dialogo, l'integrazione fa parte del nostro modo di vivere. Io venendo in Italia a studiare medicina sono stato aiutato e ora è giunto il momento di restituire il dono che ho avuto dagli italiani».

Conclude: «Ci sarebbe piaciuto terminare il Ramadan con una festa in piazza a Pinerolo, ma abbiamo cambiato idea perché l'iniziativa poteva essere vista come un gesto provocatorio». —

Si sente male in piazza Amedeo Ferdinando, davanti all'ospedale Santa Croce di Moncalieri, ma nessuno dei passanti se ne cura. Per fortuna è intervenuta la vigilanza del nosocomio, che ha la guardiola proprio di fronte alla piazza e si è accorta che quell'uomo di 52 anni aveva perso i sensi. Subito è partito l'allarme: due medici si sono precipitati fuori a soccorrere il paziente, per portarlo al pronto soccorso.

Dopo averlo stabilizzato lo hanno trasferito in reparto per le analisi del caso. Era stato colpito da una forte crisi d'ansia che gli aveva fatto perdere conoscenza: «Siamo strutturati per poter intervenire anche fuori dall'area ospedaliera — spiega Gilberto Fiore, uno dei due medici che ha soccorso e salvato l'uomo —, per fortuna che il paziente non aveva nulla di serio». M. RAM. —

# Se il lavoro è sotto qualificato anche la laurea è un'incognita

Percentuali di dottori in linea con i Paesi Ocse, ma gli stipendi sono bassi

## FEDERICO CALLEGARO

I dati raccolti dai ricercatori dell'Università degli Studi di Torino dicono che in Italia il rapporto tra laureati in discipline scientifiche e umanistiche è uguale a quello presente negli altri Paesi Ocse. Ma che nello Stivale, a differenza che nel resto dell'area Ocse, i nostri laureati non trovano ad aspettarli fuori dall'università posti di lavoro corrispondenti alle loro qualifiche. Dove per «corrispondenti» ci si riferisce anche al livello di stipendio adeguato. Un problema che sembra sfuggire ad ogni spiegazione che non si esaurisca intorno all'idea dei «giovani sfaticati» o che «non vogliono mettersi in gioco», o a quella che vorrebbe in Italia un numero eccessivo di «dottori».

A ragionare intorno a questo tema, domani alle 17, 30 nell'aula magna dell'Università, alla Cavallerizza, ci saranno il rettore Gianmaria

Ajani, la professoressa Marianna Filandri del dipartimento di Culture, Politica e Società, il vice direttore dell'Unione Industriale Riccardo Rosi e il caporedattore de La Stampa Luca Ferrua.

## Chi fa più fatica?

Il titolo dell'incontro è «Capitale Umano per lo sviluppo. False narrative da superare, strumenti da potenziare». Ma quali sono queste false narrative» che i ricercatori dell'Unito hanno individuato? «Quando si parla di lavoro e laureati, i grandi temi che vengono sollevati spesso sono due: abbiamo troppi laureati in discipline che non servono, come quelle in scienze umane e sociali, e in generale i laureati fanno fatica ad inserirsi nel mercato del lavoro» spiega la professoressa Marianna Filandri. Che aggiunge: «I dati ci dicono che queste considerazioni sono da prendere

con molta cautela. Noi abbiamo percentuali di laureati in discipline scientifiche e umanistiche in linea con gli altri Paesi dell'area Ocse. Da noi, però, chi esce dall'università non sempre ottiene un inquadramento da laureato ma, spesso, occupazioni sotto-qualificate». Detto in altri ter-

## Le aziende accusano spesso gli atenei di scarsa formazione accademica

mini: in Svezia i neo laureati vengono assunti con stipendi e mansioni da laureati (quadri, dirigenti). In Italia, invece, hanno spesso stipendi e mansioni sotto-qualificate. Cioè come fossero non laureati. E qui si aggancerebbe la seconda domanda: se i laureati non trovano lavoro, è per-

ché sono troppi? «In realtà non è così - prosegue la docente - I laureati trovano più lavoro dei non laureati». E questo, verrebbe da pensare visti i dati precedenti, perché un laureato italiano costa come un non laureato ma ha una formazione accademica alle spalle.

## Colpa dell'università?

Se la formazione dei giovani laureati non corrisponde a quella necessaria ai datori di lavoro, la colpa è dell'università? Anche questa è una domanda spinosa. «In realtà i percorsi di formazione offerti dagli atenei, oggi, sono multidisciplinari e si basano su una formazione a 360 gradi - prosegue la docente - Non è facile individuare una sola responsabilità, quindi. Dire "è colpa di chi forma o anche dei giovani" rischia di essere uno scarico di responsabilità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI